

Bf 87/716 bis

GUGLIELMO TELL

MELODRAMMA TRAGICO IN QUATTRO ATTI

FATTO ITALIANO

DA CALISTO BASSI

sulla musica del Maestro

GIOACHINO ROSSINI

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO DI TORINO

Biblioteca del Conservatorio di

esaro

NELLA STAGIONE
di Carnovale-quaresima 1864-65.



TORINO, 1865

TIPOGRAFIA CERUTTI E DEROSI

via dell'Ippodromo, 6.

ESCLUSO IL PRESTITO

B-f-84
716 b7

GUGLIELMO TELL

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

FATTO ITALIANO

DA CALISTO BASSI

sulla musica del Maestro

GIOACHINO ROSSINI

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO DI TORINO

NELLA STAGIONE

di Carnevale-quaresima 1864-65.

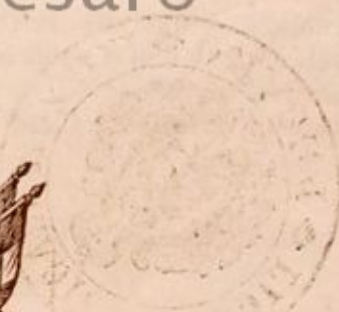
© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro



TORINO, 1864

TIPOGRAFIA CERUTTI E DEROSI
via dell'Ippodromo, 6.

Biblioteca
Musicale, Rossi



Personaggi.

Attori.

GESSLER, Governatore . . . Sigg.

MATILDE di Bruneck, ricca
ereditiera . . . »

RODOLFO . . . »

GUGLIELMO TELL . . . »

EDWIGE, sua moglie . . . »

JEMMY, loro figlio . . . »

MELCHTHAL, padre di . . . »

ARNOLDO . . . »

GUALTIERO FURST . . . »

LEUTOLDO, Pastore . . . »

Un PESCATORE . . . »

Biblioteca
Liceo Musicale Rossini
PESARO

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

CORI e COMPARSE di Pastori Svizzeri, Cacciatori, Abitanti dei tre Cantoni di Uri, Unterwalden e Schwitz, Soldati di Gessler, Pastorelle Svizzere, Damigelle di Matilde, Grandi, Partigiani di Gessler, Soldati Svizzeri, Pastori, Fanciulli, Tirolesi, ecc., ecc.

L'azione succede a Burglen, Cantone d'Uri in Svizzera.

Nell'Atto primo Danza di Carattere, eseguita dalle seconde Ballerine.

Nell'atto terzo Danza popolare, e Passo a Due di carattere, eseguito dai primi Ballerini.

Le Danze tutte sono di composizione del Coreografo MICHELE D'AMORE.

De' mali altrui si rende
 Shiava quest'alma oppressa,
 E nella pena istessa
 Pasce la speme il cor.)

EDW. JEM. Ei sfida con orgoglio
 Il nembo ancor lontano...
 Straniero a quell'insano
 Forse sarà il timor;
 Ma se al temuto scoglio
 Lo tragge avversa sorte,
 L'inno unirà di morte
 Ai canti dell'amor.

(odesi in distanza un suono di corno)

CORO Ah! del riposo... udite... *(cessando dai loro travagli)*
 L'annunzio è dato intorno,
 Chè luogo ha in questo giorno
 La festa dei pastor;
 Gioite... ah! si gioite
 Per così lieto evento.
 La terra, il firmamento,
 Con noi son lieti ancor.

SCENA II.

MELCHTHAL, ARNOLDO dal ponte, e detti.

CORO Salute, onor, omaggio
 Al saggio - fra i pastor. -
(tutti si stringono intorno a Melch. con entusiasmo di gioia)

EDW. Questa remota festa,
 Che rinnoviam tremanti,
 Di tre fedeli amanti
 Tre sposi ognor formò.

ARN. (Amanti! sposi! sposi!
 Oh! qual pensiero!... lo gelo).

EDW. Li benedici!

(a Melchthal)

MEL. Oh cielo!

EDW. La virtù sola il può.

GUG. Il privilegio è questo
 Della virtù, degli anni.
 Te il ciel de' loro affanni
 Consolator mandò.

TUTTI S'eterni il vanto
 Di questo giorno,
 Che atteso tanto
 Fe' a noi ritorno;
 E il voto udiva
 Di chi nudriva
 Le pure gioie
 D'imene e amor.

Ab si! di bella pace
 È il giorno alfin risorto,
 E se d'Imen la face
 Dona all'amor conforto,
 Doni un tal di la gioia
 A chi soffrente è in cor.

GUG. Contro l'ardor del giorno
 Il solingo mio tetto
 V'offre sicuro ed ospital ricetto.
 Ivi nel sen di pace
 Vissero gli avi miei;
 Ivi tranquillo io vivo,
 E al reo Gessler nascondo,
 Che, padre essendo, io son felice al mondo.

MEL. Egli è padre e felice...
 L'udisti, o figlio mio?
 Questo è il maggior de' beni. E vorrai sempre
 Della mia lunga età schernire ai voti?
 La festa dei pastori
 Con un triplice nodo
 Consacra in questo giorno di contento
 I giuri dell'imene... ma... il tuo nol sento.

(tutti seguono Guglielmo nella capanna)

SCENA III.

ARNOLDO solo.

Il mio giuro... egli disse?...
 Oh! non l'udrà giammai. - Perchè a me stesso
 Celar non posso in qual fatale oggetto

Son rapiti i miei sensi?
 Oh! tu che forse al trono il ciel destina,
 Bella Matilde, io t'amo,
 E per te il padre oblio,
 I congiunti, gli amici e l'onor mio. -
 Dalla valanga ruïnosa io solo
 I giorni tuoi campai:
 Io ti sottrassi a inevitabil morte,
 E da quel giorno è tua, tua la mia sorte.
 Ebbro di vana speme
 Il cor, che te sol chiede,
 Nel vil Gessler un traditor non vede.
 Dividere con esso
 Feste, onori, piaceri,
 E mia vergogna immensa - In lui non vedo
 Chi ogni dritto calpesta
 E questi campi disonora e infesta. -

(odesi lontano un suono di caccia)

Ma qual suono? è pur desso... io non m'inganno,
 È desso... e seco... oh Dio!
 Matilde esser vi può, l'idolo mio.
 Ah si! veder io voglio
 Colei che m'innamora...
 Reo sarò forse... ma felice ancora. -

(Arnoldo fa per allontanarsi quando incontrasi in Guglielmo che esce dalla sua capanna).

SCENA IV.

GUGLIELMO dalla capanna, e detto.

GUGL. Arresta. - Quali sguardi?
 Tu tremi innanzi a me!
 Nè mi vuoi dire ond'ardi?
 Tremar, tremar, perchè?
 ARN. (Potrò mentirgli il vero!)
 Domi da un fato austero
 Qual cor non fremerà?
 GUGL. Arnoldo, il ver tu celi,
 Ma forza è che tu sveli
 Il tutto all'amistà.

ARN. Esser potrei più misero?
 GUG. Misero!... quai misteri?
 Mi parla il ver.
 ARN. Che speri?
 GUG. Di rendere al tuo cor
 L'onore e la virtù.
 ARN. (Ah! Matilde, io t'amo, è vero,
 Ma fuggirti alfin degg'io,
 Alla patria, al dover mio
 Io consacro un puro amor).
 GUG. (Nel suo volto io leggo appieno
 Qual dolor ha chiuso in seno.
 S'egli infido a noi si rese,
 Il rimorso alfine intese;
 Emendar col pentimento
 Può l'antico disonor).
 Via, si tronchi ogni dimora,
 Sol vendetta anela il cor.
 ARN. Morirò, se vuoi ch'io mora.
 GUG. Pria fia spento il traditor.
 ARN. Contro l'empio qual consigli
 Saldo appoggio?
 GUG. Ne' perigli
 Non ve n'è che un sol per noi.
 Mille al reo ne restan poi.
 ARN. Pensa ai beni che tu perdi.
 GUG. Non li curo.
 ARN. Qual mai gloria
 Dai perigli puoi sperar?
 GUG. Io non so se avrommi gloria,
 Ma la sorte vo' tentar.
 Vieni, andiam, fian gli empì estinti.
 ARN. Tu dunque speri?
 GUG. Changiar tua sorte;
 Vieni a cercar con me vittoria o morte.
 ARN. E vincer credi?
 GUG. Coll'ardir.
 ARN. Ma se infelici e vinti...
 GUG. Non temer.

- ARN. Che ci resta?
 GUG. La tomba.
 ARN. E il vindice dov'è?
 GUG. Nel ciel.
 ARN. (Ah! Matilde, io t'amo, e amore
 Spegner debbo nel mio core;
 Ma se il chiede il patrio onore
 In me tregua abbia il dolor).
 GUG. (Sul suo volto io leggo appieno
 Qual dolore ha chiuso in seno.
 S'egli infido a noi si rese
 Il rimorso alfine intese;
 Emendar col pentimento
 Può l'antico disonor).
 ARN. Teco sarò, Guglielmo,
 Allor che della pugna
 L'ora sarà. *(odesi un suon di caccia)*
 GUG. T'arresta.
 ARN. Contrattempo fatal.
 GUG. Melchthal, Melchthal?
 Che sento! Egli è Gessler. Menti ei ne sfida
 Vorrai, schiavo codardo,
 La grazia ambir d'un disdegnoso sguardo!
 ARN. Qual dubbio! Oh ciel! Qual dubbio!
 Mortale è quest'oltraggio,
 Io vo' sul suo passaggio
 Sfidar il traditor.
 GUG. Non azzardar l'impresa,
 Pensa a salvare il padre,
 Dalle nemiche squadre
 La patria a liberar.
 ARN. (La patria!.. il padre!.. oh amore!.. che farò?)
 GUG. Resisti?... (Ei fremo... il vero mi celò).
 ARN. (Ciel pietoso, tu lo sai
 Se Matilde è a me diletta:
 Ma virtù mi chiama e affretta).
 Odio e morte all'oppressor.
 GUG. Delle nozze da lungi odo il canto,
 Non s'attristi la gioia ai pastor,

Il piacer non sia misto col pianto,
 E un sol giorno non segni il dolor.
 (Pugnerà tra nostri prodi).
 Odio e morte all'oppressor.

SCENA V.

MELCHTHAL, EDWIGE, JEMMY,
 il Pescatore, i Fidanzati, Svizzeri d'ambo i sessi,
 e detti.

- EDW. Il sol che intorno splende
 Sembra arrestarsi a mezzo del suo corso
 Per avvivar così leggiadra festa.
 Venerabil Melchthal,
 Voi saggio in fra i pastori,
 Voi benedite ai loro casti ardori. *(le tre coppie
 si avanzano e s'inginocchiano ai piedi di Melchthal, che si è se-
 dato sopra un banco di verdura all'aperto dai contadini).*
 TUTTI Ciel, che del mondo
 Sei l'ornamento,
 Splendi secondo
 Al lor contento.
 Puro è l'affetto
 Nel loro petto,
 Come la luce
 D'un di seren.
 ARN. (Il lor contento
 Velen m'è al core!
 Tristo è l'accento
 Per me d'amore.
 Duol nel mio petto
 Si fa l'affetto,
 Muta è la luce
 D'un di seren). *(ripete il suon di caccia)*
 GUG. (Gessler di nuovo! ancor Gessler!)
 ARN. *(partendo inosservato)* (Andiamo).

GUG. Ah! non c'esaude il ciel!
 Udite: già sen vien l'iniquo,
 Che ci opprime ad insultarci ancora.
 L'Elvezia fia infelice ognora
 Fin che il crudel la reggerà,
 E cheto ognun di noi lo soffrirà.
 E lascerem così,
 Che come vil giumenti
 Ci tratti un perfido oppressor.
 Ah! chi parlar vorrà d'amore
 Finchè sol la miseria e il disonore
 Sarà l'eredità dei figli?

EDW. Qual furor t'agita il sen?
 Della vendetta forse
 Il di lungi non è?

GUG. Lo spero.
 Ma dimmi, Arnoldo ov'è?

JEM. Sta lontano. *(a Jemmy)*

GUG. Il suo error a me nasconde invano,
 Ch'io leggo nel suo cor.
 Tu presiedi alla festa,
 Di lui degg'io cercar.

EDW. Di spavento tutta tremo
 E tu di festa parli?

GUG. Celiam così al nemico
 Qual fulmin lo minaccia.
 Non oda intorno che di gioia il suono;
 Sol del tuono allo scoppiar
 Vegga il fulmin che lo schiaccia. *(segue Arnoldo).*

TUTTI Cinto il crine - di bei fiori,
 Tra gli amori - scendi, Imen.
 Teco alfine - pace scenda,
 Che ne renda - lieti appien.
 Per te solo - tace il duolo,
 Per te pago - vive il cor;
 Muta resta - la tempesta
 Nelle gioie - dell'amor;
 Ed ha l'anima - nella calma
 Il conforto - del dolor.

(hanno luogo alcune DANZE DI CARATTERE, durante le quali diversi Pastori si addestrano a varii giuochi, fra gli altri al bersaglio che finalmente vien colto da Jemmy.)

CORO Gloria! Onore al giovinetto!
 Ebbe il premio del valor.

JEM. Madre mia! *(correndo ad essa)*

EDW. Qual sommo bene! *(abbracciandolo)*

CORO Di destrezza il premio ottiene:
 Di suo padre ha in petto il cor.
 Si suol vestir lo stranio
 Di ben temprato acciaio,
 E indossa un rozzo saio
 Il semplice pastor.
 Ma questi il dardo scaglia
 E suol colpir la meta;
 Per cui sorge più lieta
 La speme in ogni cor.

JEM. Inquieto, tremante,
 E reggendosi appena,
 Madre, un pastor s'inoltra.

PES. Egli è il bravo Leutoldo;
 Qual sciagura il minaccia?

SCENA VI.

LEUTOLDO *dalla destra, e detti.*

LEU. Salvatemi. *(affannoso)*

EDW. Che temi?

LEU. Il loro sdegno.

EDW. Leutoldo... parla!... ohimè!... di che paventi?

LEU. Di Gessler, che a nessun grazia concede,
 Del più crudel, di tutti il più feroce.
 Amici, dai suoi colpi... oh mi scampate!

MEL. Che festi?

LEU. Il mio dovere.
 Sola di mia famiglia,
 Mi lasciò il cielo un'adorata figlia:
 Di Gessler un soldato.... io fremo in core...
 Ardi rapirla al mio paterno amore.
 Edwige.... il solo padre
 Difender la potea;
 L'immensa rabbia mia

La raggiunse, lo colse.... egli peria.

Vedete questo sangue?... È il suo. - *(mostrando)*

MEL. D'un padre *un'accetta intrisa di sangue)*

Tu mostrasti il coraggio;

Ma vuol vendetta - s'ha a temer - l'oltraggio.

LEU. Un certo asil sull'altra sponda avrei.

Deh! mi vi guida. *(in atto supplichevole al Pescatore)*

PES. Il torrente e la ròcca

Vietano avvicinar l'opposto lido;

E affrontar quegli scogli

È darsi a certa morte.

LEU. Ah! se tanto con me sei tu crudele,

Non possa all'ultim'ora

Udire il cielo i tuoi rimorsi ancora.

SCENA VII.

GUGLIELMO e detti; Soldati di dentro, a destra.

GUG. (Arnoldo dispari: giunger nol seppi).

SOL. A Leutoldo sciagura! *(di dentro)*

LEU. Salvar, gran Dio, tu puoi tu solo. - *lo sento*

GUG. Minacciar e dolersi.

LEU. O mio Guglielmo,

Inseguito son io

Per aver salva, coll'onor, la figlia;

Ma se non fuggo io rimarrò qui spento,

Chè un sol cammin la mia salvezza addita.

GUG. Ivi è il tuo legno, Pescator, lo scampa.

LEU. Invano... oh! invan lo prego: egli è crudele

Come il tristo Gessler.

GUG. S'egli non cura

Del ciel le leggi... s'ei ricusa... vieni. -

SOL. Chiede sangue il misfatto *(di dentro più vicino)*

E sangue avrem, Leutoldo. -

GUG. Eccoli, andiam... Addio!

EDV. Tu a morte vai.

GUG. Non lo temer, o sposa:

Trova sicura guida

Chi s'abbandona al cielo e in lui confida.

(Gug. salpa con Leu. il battello e s'allontana).

SCENA VIII.

Detti, poi RODOLFO e CORO di Soldati.

Tutti gli Svizzeri sono inginocchiati e volti verso
il battello che vedesi lottar colle onde.

CORO Te solo imploro - Dio di bontà,

DI SVIZZ. Vegli su loro - la tua pietà.

Salvar clemente - tu puoi, Signor,

Dell'innocente - il difensor.

ROD. Di morte e scempio - venuta è l'ora,

e SOL. Paventi l'empio - perir dovrà. *(da lontano)*

(Gug. ha sorpassato il punto più difficile del tragitto, ed approda alla spiaggia. In questo momento entrano Rodolfo e i Soldati.)

EDW. JEM. Egli è salvo!

ROD. Oh! mio dispetto!

C. DI SVIZ. Superato ha il rischio omai.

JE. MEL. EDW. Non invano il ciel pregai.

ROD. Nuovo-oltraggio è il lor gioir.

MEL. JEM. Ah perchè! perchè l'etade

Non risponde al mio desir.

C. DI SVIZ. Mugge il tuon sul nostro capo:

Siam costretti di fuggir.

Fuggiam! Fuggiam!

ROD. Restate;

E tosto a me svelate

Chi l'assassino ha salvo,

Ch' il trasse in sicurtà.

Tosto obbedite, o morte

Tutti vi coglierà.

EDW. JEM. Che sento! - ohimè! che sento!

Che smania... che tormento!...

TUTTI Pietoso cielo, accogli

I voti, i preghi nostri,

Dall'ira di quei mostri

Ne salva per pietà.

ROD. SOL. Parlate - paventate! -

Morte su voi già sta. -

MEL. Tutti avrem Leutoldo ascoso :
Dunque è vile il paventar.
Non si sveli il generoso. -

C. DI SVIZ. Pria morir che mai parlar.

ROD. Chi lo ha salvo, omai svelate.

MEL. Scisgurato! questo suco
Non è il suol dei delator.

ROD. Quel reo vecchio circondate,
E sia tratto al mio signor. -

(Alcuni Soldati s'impadroniscono di Mel., gli altri, ricevuto l'ordine da Rodolfo, si dispongono ad obbedirlo, invadendo le capanne all'intorno).

TUTTI

ROD. Su via, struggete, - tutto incendete :

e SOL. Orma non resti - d'abitator.

Strage e rovina - sia la lor sorte

Lampo di morte - è il ^{mio} furor.
_{suo}

JEM. Sì, sì, struggete: - tutto incendete,
Ma in ciel v'è un Nume - vendicator.

Te forse un giorno - farà perduto
L'arco temuto - del genitor.

GLI ALTRI Sì, sì, struggete: - tutto incendete:
Ma in ciel v'è un Nume - vendicator.

Verrà un gagliardo - il di cui dardo
Saprà punire - un traditor.

(Tutti gemono sulla propria sciagura: ed i più animosi cercano invano di togliere dalle mani dei soldati Melchthal che viene a forza trascinato).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Profonda valle. In lontano vedonsi le alte montagne del Rutli
ai cui piedi il villaggio di Brunnen. Vedesi una parte del
lago dei quattro Cantoni. *Incomincia a farsi notte.*

CORO di Cacciatori, poi di Pastori.

CAC. Della caccia al bel frastuono
Qual s'unisce agreste suono?
Anche il daino un suon morente
Mesce al fremer del torrente,
Ed allor ch'estinto oi resta
Ne va lieto il cacciator.

E ogni valle, ogni foresta
Di sua gioia esulta allor.

(odesi il suono
di una campana, quindi la cornamusa dei boari svizzeri)

UN CAC. Qual suono? - Udiam.

C. DI PAS. Del raggianti lago in seno
Cade il giorno!

Il suo placido sereno

Sparve intorno. -

La campana del villaggio

Di partenza è a noi messaggio.

Già cade il di.

UN CAC. La molesta - voce è questa

Del monotono pastor. -

(suono lontano)

CAC. Ma silenzio... il suon del corno

Dà l'annuncio del ritorno.

Già cade il di. -

(s'allontanano)

SCENA II.

MATILDE dalla sinistra,

S'allontanano alfine!

Io sperai rivederlo,

E il cor non m'ha ingannato,

Ei mi seguia... lontano esser non puote. -
 Io tremo, ohimè!... se qui venisse mai!
 Onde l'arcano sentimento estremo
 Di cui nudro l'ardor, ch'amo fors'anco?
 Arnaldo! Arnaldo! ah! sei pur tu ch'io bramo.
 Semplice abitator di questi campi,
 Di questi monti caro orgoglio e speme,
 Sei tu sol che affascini il mio pensiero,
 Che il mio timor cagioni. - Oh! almen ch'io possa
 Confessarlo a me stessa: io t'amo, Arnaldo!
 Tu i giorni miei salvasti,
 E l'amor più possente in me destasti. -

I. Selva opaca, deserta brughiera,
 Ti antepongo ad un vano splendor.
 Sovra i monti ove il turbine impera
 Qualche pace ottener posso ancor:
 Ed all'eco confidar
 Le mie pene, il mio sperar.

II. E tu, o Luna, bell'astro pietoso
 Che proteggi i misteri d'amor;
 Sa tu vuol di Matilde il riposo,
 Calma il suo core e il suo cor,
 E se in te può confidar,
 Dà conforto al suo sperar.

SCENA III.

ARNOLDO *dalla sinistra, e detta.*

ARN. Se il mio giunger t'oltraggia,
 Mel perdona, Matilde. - I passi miei
 Incauto sino a te spinger osai. -

MAT. È facile il perdon quando è divisa
 La stessa colpa. - Arnaldo, io t'attendea.

ARN. Questi soavi accenti... oh! ben lo veggo...
 Ha la pietà ispirati,
 E ti commovi al mio crudel tormento.
 Amandoti t'offendo... Ah! il mio destino
 È orribile! -

MAT. E men tristo
 È forse il mio?

ARN. Parla... pronunzia un solo accento. -
 MAT. Ascolta.

Tutto apprendi, o sventurato,
 Il segreto del mio cor:
 Per te solo ei fu piagato,
 Per te palpita d'amor.

ARN. Se tu m'ami, se all'affetto
 Puoi risponder del mio cor,
 Una speme avere in petto
 Io potrò di pace ancor.
 Ma fra noi qual v'è distanza!
 Quanti mali io temo ancor!

MAT. È conforto la speranza
 Alle pene dell'amor.

ARN. a 2 MAT.

Questi cari e dolci accenti Ah! perchè si bei momenti
 Fan men crudo il mio soffrir. Denno rapidi fuggir!

MAT. Vola al campo della gloria
 Fama e allori a merit'ar:
 Lo splendor della vittoria
 Ti può solo a me innalzar.

ARN. Volo al campo della gloria
 Sì bel premio a merit'ar.

Io son certo di vittoria
 S'ella a te mi dà innalzar.

A 2 Il core che t'ama - sol cerca, sol brama,
 Anela soltanto - di viver con te.

E questa speranza - che sola m'avanza,
 È il bene più santo - più vero per me. -

MAT. Algun vien... separiamci - *(odesi un avvicinare di passi)*

ARN. Potrò vederti ancora?

MAT. Al nuovo giorno.

ARN. Oh gioia!

MAT. Allor che sorgerà l'aurora,

Nell'antico tempietto,

Al cospetto di Dio,

Da te riceverò l'estremo addio.

ARN. Oh suprema bontà! *(cadendole ai piedi e baciandole*

MAT. Forza è lasciarti. *la mano*

ARN. Ciel! Guglielmo! Gualtierio... Ah! parti, parti!

(Matilde s'allontana a destra)

SCENA IV.

GUGLIELMO, GUALTIERO *dalla sinistra, e detto.*

- GUG. Solo non eri in questo luogo.
 ARN. Ebbene?
 GUG. Un colloquio ben grato
 Giungemmo a disturbar.
 ARN. Vi chieggo io forse
 A che mirate?
 GUA. E forse
 Più che a ciascun è a te mestieri udirlo.
 GUG. No. Ad Arnaldo che importa
 S'egli abbandona i suoi,
 S'egli in segreto aspira
 A servir i nemici...
 ARN. E d'onde il sai?
 GUG. Dal fuggir di Matilde e dal tuo stato.
 ARN. E tu mi vegli?
 GUG. Io stesso.
 In questo cor lanciasti
 Sin da ieri il sospetto.
 ARN. Ma se amassi?...
 GUA. Gran Dio!
 ARN. Se amato fossi.
 I sospetti sarian...
 GUG. Veri.
 ARN. Ed il mio amor...
 GUA. Empio saria.
 ARN. Matilde?
 GUG. Ell'è nostra nemica.
 GUA. Sortita ell'è da detestato sangue.
 GUG. E vilmente egli cadde a' piedi suoi.
 ARN. Ma di qual diritto
 Il cieco furor vostro?...
 GUG. Un solo accento,
 E ti sarà palese.
 Sai tu, Arnaldo, che sia
 L'amor di patria?
 ARN. Voi parlate di patria!

- Ah! non ve n'ha per noi.
 Io lascio queste rive
 Abitate dall'odio,
 Dalla discordia, dal timor... fantasme
 Di servitute orrende.
 Sul campo della gloria onor m'attende.
 GUG. Allor che scorre - de'forti il sangue,
 Che tutto langue - che tutto è orror,
 La spada impugna - Gessler difendi,
 La vita spendi - pel traditor.
 ARN. Al campo volo - onor m'attende,
 Ardir m'accende - m'accende amor.
 Desio di gloria - m'invita all'armi,
 E di vittoria - ardente è il cor.
 GUA. Estinto un vecchio - Gessler facea,
 Quell'alma rea - svenar lo fe'.
 Da noi vendetta - l'estinto aspetta,
 E la domanda - la vuol da te.
 ARN. Oh! qual mistero orrendo!
 Un vecchio spense, oh Dio!
 GUA. Per te moria piangendo...
 ARN. Ed è?...
 GUA. Tacer degg'io?
 GUG. S'ei parla il cor ti squarcia.
 ARN. Mio padre...
 GUA. Sciagurato!
 Ei stesso fu svenato:
 Ei stesso cadde spento
 Per man del traditor
 ARN. Oh mostro!... oh delitto!... ohimè! che orror!
 Troncar suoi di
 Quell'empio ardiva,
 Ed il mio acciar
 Non si snudò!
 Il padre, ohimè!
 Mi malediva,
 Ed io la patria
 Allor tradiva:
 Cielo! mai più
 Lo rivedrò!

GUG. e GUAL.

(Quali smanie! appena respira,
Il rimorso che il cor gli martira
Dell'amore ogni nodo spezzò.
A quel duolo già cade e delira
Già la benda fatale strappò!)

ARN. È dunque vero?

GUA. Vidi il delitto:

Il derelitto

Vidi spirar!

ARN. Che far? gran Dio!

GUG. Il tuo dover.

ARN. Morir degg'io?...

GUG. Viver dei tu.

ARN. Quell'empio al suolo

Cadrà svenato:

Io l'ho giurato

Pel genitor.

GUG. Deh! frena i tuoi trasporti,

Calma quell'ira omai.

GUA. GUG. E vendicar potrai
La patria, il genitor.

ARN. E a che tardiam?

GUG. La notte,
Ai voti nostri amica,
Già già distende un'ombra protettrice;
E tu vedrai tra poco
Avvolti nel mistero
Qui giunger cauti i generosi amici
Che udranno i pianti tuoi;
E il vomere, e la falce
Cangiati in brandi ed aste
Tentar, con miglior sorte,
O ria vendetta, o morte!

a 3.

La gloria infiammi - i nostri petti,
Il ciel propizio - con noi cospira:
L'ombra del padre - il cor c'ispira,
Chiede vendetta - e non dolor.

Nel suo destino - ei fortunato
Con la sua morte - par che ci dica
Che del martirio - il serto è dato
A coronar - tanta virtù!

GUG. Dal bosco udir mi sembra
Indistinto fragor.

ARN. Udiam!

GUG. Silenzio! -

GUA. Di numerosi passi
Risuona la foresta. -

ARN. Il fragor più s'appressa. -

GUG. Chi s'avanza?

SCENA V.

Abitanti d'Unterwalden dalla destra, e detti.

CORO Gli amici della patria.

GUG. Oh! ventura!

ARN. Oh! vendetta!

A 3 L'avrem - è omai sicura! -

CORO Con ardor - volle il cor

La distanza superar

E i pericoli affrontar.

E ogni core con ardor

Brama vincere o morir.

Ma prudenza a noi fu scorta;

E l'audacia alfin risorta

Fermo al Rutli il piè guidò. -

GUG. O d'Unterwalden generosi figli,
Questo nobile ardor non ci sorprende.

GUA. Imitarlo sapremo. - *(suon di tromba)*

Degli amici di Schwitz odo la tromba

Lontana risuonar. - Lieto ti mostra;

Un Dio ci unisce e la vittoria è nostra. -

SCENA VI.

Abitanti di Schwitz dalla sinistra, e detti.

II. CORO Domo, o ciel, da uno straniero
A' suoi mali il forte indura,
E coperto dal mistero
È qui tratto a lagrimar.

Qui sol può la sua sciagura,
Il suo pianto qui celar. -

GUG. È scusabil la tema
In chi soffrente vive...
Affidatevi tutti alla mia speme!
Ci arriderà ventura...
Ne ha fede il cor.

TUTTI Vendetta è omai sicura. -

GUA. Mancan d'Uri soltanto
I magnanimi amici.

GUG. Onde celate
Rimangan le lor traccie,
E per meglio occultar la nostra impresa,
S'apron co' remi loro
Sul mobile elemento
Il sol sentier che non inganna mai.

GUA. Seguita è la promessa *(vedonsi
dal lago approdar alla
riva varie navicelle)*
Dagli effetti felici. -
Non odi tu?

GUG. Chi vien?

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

SCENA VII.

Abitanti d'Uri dal lago, e detti.

III. CORO Amici della patria.

I TRE CORI Guglielmo, sol per te
Tre popoli s'unir;
E ogoun chiede seguir
Il tuo destino.

Parla: fra noi non v'è
Chi opporsi a te saprà,
Se pace incontrerà

Sul tuo cammino. -

GUG. La valanga, che scende
Precipite dai monti,
Morte recando e spavento e terrore,
Mali adduce men crudi e men funesti
Di quelli onde Gessler è qui ministro.

GUA. Oggi sia dunque dato
Santa lega formar fra noi concordi,

Perchè punito de'suoi vizi ei sia.

C. DI SCHW. Punirlo?... oh! qual terrore!
Freme ed agghiaccia, in sol pensarlo, il core.

GUA. Ve lo chiede l'onor, l'onor l'impone. -
Mill'anni gli avi nostri
Difoser santamente i loro figli,
E voi... voi qui soltanto
Potreste opporvi a sì glorioso vanto?

C. DI SCHW. Ma desso... oh! qual terrore!
Freme ed agghiaccia, in sol pensarlo, il core.

GUG. Usi a soffrir: da lungo tempo il peso
Con onta sopportate
Delle vostre sciagure... oh! almen pensate
Ai padri vostri... alle vostre famiglie,
Alle spose, alle figlie
Che omai più asil non han nel vostro tetto.

GUA. Più sicuro fra noi non v'è ricetto.

GUG. Contro cotanta infamia
Reclama umanità. - Sicuro il vizio
Queste valli passeggia,
E cinto da perigli
Coi vecchi padri, son le spose e i figli.

I TRE CORI. Che far dobbiam? Palesa il tuo desio.

ARN. La morte vendicar del padre mio.

I TRE CORI. Melchthal! qual era il suo delitto?

ARN. L'amor della sua patria.

I TRE CORI. Empio assassinio è questo!

GUG. Mostriamci degni alfine
Del sangue onde sortiamo.
Nell'ombra e nel silenzio
Armiam le destre e minacciamo i rei.

TUTTI Sì, armiam le destre e minacciamo i rei.

GUG. Il giorno fia che sorga
Della vendetta alfine.
Lo affretterete voi?

TUTTI Non lo temer... sì, tutti.

GUG. Presti a vincer?

TUTTI Sì, tutti.

GUG. Presti a morir?

TUTTI Si, tutti.
GUG. Ebben, giuriam

In faccia al firmamento,
Fede e concordia in ogni rio cimento. -

TUTTI Giuriam, giuriamo
Pei nostri danni,
Per gli avi nostri,
Pei nostri affanni,
Al Dio dei regi
E dei pastori,
Di tutti abbattere
Questi oppressori.

Se un vil, se un empio
V'ha qui fra noi,
Lo privi il sole
De'raggi suoi; -
Non oda il cielo
La sua preghiera;
E giunto al termine
Di sua carriera
La terra accoglierlo
Richisi ancor

ARN. Già sorge il dì.
GUA. Segnal per noi d'allarme.

GUG. Di vittoria!

GUA. Qual grido
Corrisponder vi deve?

GUG. All' arme!

TUTTI All' arme!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

BIBLIOTECA

del Liceo Musicale Rossini

PESARO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gran piazza di Altdorf parata a festa. — Nel fondo il castello di Gessler. — Da una parte è innalzato un palco pel Bailivo e pei Grandi. — Nel mezzo un palo su cui è posto un cappello

GESS., Grandi, Rod., Soldati, Svizz., Tirolesi, Popolo.

CORO Gloria al poter supremo!
DI SOLD. Viva Gessler,
Terror del mondo inter!
In pace ed in battaglia
L'anàtema egli scaglia
Sul popolo e il guerrier.
Viva Gessler!

CORO (Ben altre leggi avremo,
DI SVIZ. Matilde, un dì da te;
Il tuo poter supremo
Fia sempre amor e fè).

GESS. Tema ognun la mia vendetta
Se non piega e non s'affretta
Le mie leggi ad osservar.
Dee ciascun, come a me stesso,
D'ogni grado e d'ogni sesso
Quell'insegna salutar.

(sale seguito dai Grandi il palco a lui destinato)

CORO Gloria al poter supremo!
DI SOLD. Viva Gessler!
Terror del mondo inter!
In pace ed in battaglia
L'anàtema egli scaglia
Sul popolo e il guerrier.
Viva Gessler!

(durante il Coro tutti gli astanti han dato omaggio prosternandosi all'insegna innalzata nel mezzo della piazza)

GESS. Della vostra obbedienza oggi riceva
Gessler novello pegno.
Palese è a tutti voi

Con qual freno io vi regga,
Dove i miei voti ognun di voi prevegga;
Ma severo, tremendo io sono allora
Che meco ingiusti siete,
E provocate il mio furor estremo.
Coi canti e in un coi giuochi
Di questo di l'orgoglio
Sia da voi celebrato. - Udiste? - Il voglio.

DANZE POPOLARI e PASSO A DUE di Carattere.

(i Pastori accompagnano colla sola voce LA TIROLESE, cantata dalle Pastorelle svizzere e danzata da Tirolesi di ambo i sessi).

PASTORI La tua danza si leggera,
Pastorella forestiera,
Oggi al canto s'unirà.
Fior la terra - più gentile
Nell'aprile - non ci dà.

PAST. SVIZ. Quell'agil piè,
Ch'egual non ha,
Più vaga in te
Fu la bella:

In ogni età - s'esalterà,
Si onorerà - tua voluttà.

TUTTI E al vago pastore
L'amata donzella,
Di danza si bella
L'offerta farà.

(eseguita LA TIROLESE alcuni Soldati costringono le Pastorelle svizzere a danzare).

SCENA II.

GUGLIELMO, JEMMY e detti.

ROD. Inchinati, superbo.

GUG. Nella fiacchezza sua puoi tu il soffrente
Con orgoglio avvilar... me no, che sprezzo
Qualunque legge che a viltà mi spinga.

ROD. Miserabile!

CORO DI SVIZ. (Oh! qual funesto ardire!

(a Guglielmo che passa senza far riverenza al cappello)

Per lui temer dobbiamo).
ROD. (a Gessler) Avvi chi tenta
Frangere i tuoi decreti.

GESS. Qual è, qual è l'audace?

ROD. È al tuo cospetto.

GUG. Il tuo poter rispetto,
Venero le tue leggi... e non pertanto
Il capo io piego innanzi a Dio soltanto.

GESS. Cedi, obbedisci, o trema.
La mia voce e i tuoi detti
Ti minacciano insiem. Mira quest'armi,
Osserva quei soldati.

GUG. Io tutto vedo.
Ma non t'intendo ancora.

GESS. Lo schiavo, ch'è ribelle al suo signore,
Non frema in preveder la propria sorte?

GUG. Io la conosco, esser non può che morte.

ROD. Questo ardire, signor, me lo palesa:
Egli è Guglielmo Tell; è quell'indegno
Che Lientoldo sottrasse al nostro sdegno.

GESS. Si arresti, olà!

CORO DI SOLD. Gli è desso

L'arcier temuto tanto,
L'ardito remator.

GESS. Per lui non v'ha pietade,
Lo voglio in poter mio.

(i Soldati spogliano Gugl. delle armi e lo circondano)

GUG. L'ultimo almen foss'io
Scherno del tuo furor.

GESS. insieme

ROD.

Quel fasto m'offende,
Violento mi rende;
Dal fulmin colpito
Piegar lo vedrò.

Già piega, già cade
Depresso, avvilito,
Dal fulmin colpito
Ch'ei stesso invocò.

GUG.

JEM.

T'invola al periglio,
Diletto mio figlio;
E lieto, te salvo,
Contento, morirò.

Quel fulmin che pende
Di sdegno m'accende...
Ma teco colpito,
O salvo sarò.

GUG. Corri alla madre, e fa che tosto incenda *(sotto)*
 Dei nostri monti sulla cima estrema *voce a Jem.*
 La fiamma che segnal sia di battaglia
 Ai tre Cantoni. *(Jem. s'allontana ed è veduto da Gess.)*

GESS. Arresta. *(e Jemmy)*

(Cotanta tenerezza
 Dà norma a mia vendetta). A me rispondi *(a Gug.)*
 È il figlio tuo costui?

GUG. Il sol.

GESS. Vuoi tu salvarlo?

GUG. Egli salvar? ma come?...
 Il suo fallo qual è?

GESS. L'esserti figlio,

Il tuo parlar, l'incauto orgoglio tuo.

GUG. Io sol, io sol l'offesi...

Me punir dèi soltanto.

GESS. Grazia tu aver potrai... m'odi frattanto.

*(aggirandosi pella piazza toglie da una Pastorsilla un pomo,
 ed accostandosi a Guglielmo)*

Siccome abile arciero

Ti tiene ognun de' tuoi,

Sul capo di tuo figlio

Pongasi questo pomo, e tu col dardo

Involarglielo dèi sotto il mio sguardo.

GUG. Che chiedi mai?

GESS. Lo voglio.

GUG. Qual orribil decreto!

Sul figlio mio... mi perdo...

E tu, crudel! puoi comandarlo?... ah mai!

Troppo grande è il delitto.

GESS. Obbedisci!

GUG. Ma tu figli non hai?

V'è un Dio, Gessler... egli ne ascolta...

GESS. Assai

Dicesti... oh! cedi alfin.

GUG. Non posso.

GESS. Pera

Suo figlio dunque.

GUG. Ah no! terribil legge!

Gessler di me trionfi...

Una viltà m'impone
 Il rischio di mio figlio.

Gessler, prostrato innanzi a te mi vedi.

GESS. Ecco l'arcier temuto, *(deridendolo con amaro sarcasmo)*
 L'ardito remator. La tema il vince,
 Lo abbatte un detto.

GUG. Oh! quest'avvilimento
 È giusto, il merto, e mi punisci a dritto
 D'esser disceso a tanto.

JEM. Ah! padre mio,

Pensa alla tua destrezza.

GUG. Temo il troppo amor mio.

JEM. Dammi la mano;

Posala sul mio cuore...

L'odi?... di tema no, batte d'amore.

GUG. Ti benedico, figlio mio, piangendo;

È il prisco ardir sul petto tuo riprendo.

La calma del tuo cor la man raffermai,

E fa muti gli affetti:

A me l'armi porgete:

Io son qual fui Guglielmo Tell ancora.

*(egli sono recati i dardi e la balestra. Intanto uno dei Grandi s'al-
 lontana frettoloso inosservato, ed entra nel castello.)*

GESS. S'annodi il figlio suo.

JEM. Annodarmi! che ingiuria!

Saria viltade questa.

Nè vil io sono. Espongo

Senza tremare il capo al colpo orrendo,

E senza impallidir fermo l'attendo.

CORO (Non l'innocenza istessa

DI SV. Disarmare lo può).

JEM. Coraggio, o padre.

GUG. Quest'armi parricide alla sua voce

Mi cadon dalle mani,

E di pianto si ottenebran le luci.

Ah! figlio... ah! ch'io l'abbracci

L'ultima volta assenti.

(a Ges. che dietro

ad un di lui cenno è rilasciato il figlio che corre a Gug.)

Immobil resta, e vèr la terra inchina

Un ginocchio a pregar. Invoca Iddio,
 Chè sol per suo favore
 Al sen tornar potrai del genitore.
 Così rimanti, ma t'affissa al cielo,
 Chè minacciando un capo così caro
 Questa punta d'acciaro
 Può tradir la mia speme... i voti miei...
 Jemmy, pensa a tua madre... oh! pensa a lei.

(viene posto il pomo sul capo di Jem. - Gugl. frattanto ha nascosto un dardo e si dispone alla prova - il dardo scocca e coglie il pomo)

CORO DI SV. Vittoria!

JEM. Oh padre!

CORO DI SV. La sua vita è salva.

GUG. Giusto cielo!

GESS. Oh furor! il pomo ei colse.

C. DI SV. Dal capo glie lo tolse...

Guglielmo trionfò!... Vittoria!

GESS. Oh rabbia!

JEM. Ei mi salvò la vita;

Un padre potea mai spegnere il figlio?

GUG. Io più non reggo, io mi sostengo appena.

Sei tu, mio caro figlio?

Io soccombo alla gioia

(gli si toglie la veste, e vede il dardo che aveva nascosto)

JEM. Ah! soccorrete il padre!

GESS. Ei fugge all'ira mia...

Che vedo! *(osservando il dardo caduto ai piedi di Guglielmo)*

GUG. Oh cielo! il sol mio ben salvai,

GESS. Quel dardo a che?

GUG. Per te, s'egli era estinto.

GESS. Trema!

GUG. Io tremar?

GESS. Sia di catene avvinto. *(i Soldati s'impadroniscono di Guglielmo e lo cingono di catene)*

SCENA III.

Il Grande, partito nella scena precedente, scorge MATILDE seguita da Damigelle, e detti.

MAT. Fia ver? Delitto orrendo!

CORO DI SOLD. Entrambi dèn morir.

CORO DI SVIZ. Ancor dovranno soffrir?

GESS. State; non sian troncati
 I giorni loro odiati.
 Vivano pur; ma i rei,
 Ribelli ai voti miei,
 S'allegreeran fra i ceppi
 Del folle loro ardir.

MAT. Che? il figlio? Ah! no... t'arresta!
 Crudel sentenza è questa.

GESS. Dato fu il cenno e basti.
 Meco tu invan contrasti:
 Il figlio ancor...

MAT. Giammai...
 Giammai finchè vivrò.
 In nome del Sovrano

(ai soldati che irresoluti attendono un cenno da Gessler)

Suo figlio a me sia dato.

Un popol vedi, o insano!

Contro di te sdegnato.

E non ti pieghi ancor?

(Gess. cade, e fa ordine che Jemmy sia affidato a Matilde)

ROD. Mormoran essi non gli odi tu? *(a Gess.)*

GESS. L'audacia dell'infido

Nell'odio lor rivive;

Ma intanto meco il guido

Sul lago a nuovo orror.

ROD. Sul lago?.. E la bufera?..

Deh! pensa...

GESS. A che temer?

CORO DI SV. Grazia!

GESS. Apprendete come
 Gessler v'appaghi. - Ai rettili io lo serbo.
 La lor fame vorace
 Gli schiuderà la tomba!

JEM. Ah padre!

GUG. Ah figlio!

C. DI SV. Grazia!

GESS. Giammai!... non cangerò consiglio.

MAT. È seco il ciel sdegnato,

- Ma fia per me salvato
Al figlio il genitor. -
- JEM. Ah! se mi vuol l'ingrato (a Matilde)
Da un padre separato,
In voi fidanza ha 'i cor.
- GUG. Affretta il reo mio fato, (a Gessler)
Ma il figlio almeno, o ingrato,
Sia tolto a tanto orror.
- GES. ROD. SOL. È il suo destin segnato;
Nè può fuggir l'odiato
Al giusto ^{mio} _{tuo} furor. -
- C. DI SV. Ahi misero! a qual fato
Serbato - è il suo valor. -
- GESS. Si sgombri, olà! il recinto;
O a' piedi vostri estinto
Faccio costui cader. -
- ROD. SOL. Il cenno ognun rispetta...
Temon la tua vendetta.
- C. DI SV. Silenzio! - Assicuriamo
Della vendetta il di.
- GUG. Anàtema a Gessler!
- JEM. Udite la sentenza?
- ROD. E noi tanta insolenza
Dovrem soffrir? tacer?
- GESS. Se alcun di loro inoltrasi,
Si faccia al suol cader.
- MAT. Ah! vieni meco, affrettati:
Fuggiamo da Gessler.
- JEM. GUG. Oh padre! - Oh! qual supplizio -
Oh figlio! - Oh! qual supplizio -
Anàtema a Gessler.
- C. DI SOL. Ah! viva ognor Gessler.
- C. DI SV. Anàtema a Gessler.

(Gessler, Rodolfo e i soldati schiudonsi il passaggio fra il popolo trascinando Guglielmo: Matilde seco conduce Jem., e il Popolo incalzato dai Soldati si allontana nella massima costernazione).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Esterno dell'abitazione di Melchthal.

ARNOLDO solo.

- ARN. Non mi lasciare, o speme di vendetta. -
Guglielmo è fra catene... Impaziente
L'istante affretto di pagnar. - In questo
Caro asil... qual silenzio!
Do mente... e de' miei passi odo soltanto
Il suono... Oh!... vada in bando
Il segreto terror... entriam! - Gran Dio!...
(fermandosi dopo d'aver fatto alcuni passi per penetrare nelle stanze interne).
- No; mio malgrado io sento
Ch'entrar mi vieta il mio crudel tormento. -
O muto asil del pianto,
Dove io sorliva il di:
Ieri felice... ah! quanto!
Oggi fatal così.
Invano il padre io chiamo:
Egli non m'ode più...
Fuggir quel tetto io bramo
Che caro un dì mi fu.
Vendetta! (di dentro)
- Oh! mia speranza!
D'allarme io sento i gridi. -
Al giuramento fidi
Gli adduce onore a me.

SCENA II.

Coro di Svizzeri e detti.

- CORO Fatto prigion Guglielmo,
D'ogni soccorso è privo. -
Dai ferri del Bailivo
Sciogliere alfin si dè. -

Dell'armi aver vogliamo :

Salvarlo poi con te.

ARN. Ah! sì, amici! correte, volate
Dove sta la deserta brughiera;
Spade, accette ed ogni arma guerriera
Voi potrete colà ritrovar. -

CORO Ah! si voli la destra ad armar. *(sortono precipitosi)*

ARN. Dal pianto omai si resti!
L'ira al pensier si desti
Di mia fatalità.

Chi un padre a me rapiva,
Chi d'ogni ben mi priva,
La morte incontrerà. -

CORO Andiamo, Arnaldo, andiamo! *(entrando frettolosi)*

Presti a pugar siam già. -

ARN. Sì, venite! delusa la speme
Renderem di chi vili ne brama.
Gloria, onore, vendetta ci chiama,
E Guglielmo per noi non morrà. -

CORO Sì, vendetta! - Delusa la speme
D'ogni tristo per noi resterà. *(partono tutti)*

© SCENA III.

Il lago dei quattro Cantoni. — Il fondo è ingombro da dense nubi foriere di procella; alcune rupi circondano il lago. — Sovra una di queste la casa di Guglielmo.

EDWIGE e Donne Svizzere.

CORO Resta omai! ti perde il duolo;
Vedi in ciel qual nembo freme.

EDW. Io Gessler veder vo' solo. -

CORO Ma da lui che puoi sperar?
Morte! Morte!

EDW. Io la bramo;
Chè qui trovarmi, e priva
D'ogni maggior mio ben non fia ch'io viva.

SCENA IV.

MATILDE, JEMMY, e dette.

JEM. Ah madre! -

EDW. Chi parlò?... Questa soave
Voce a me cara...

JEM. *(di dentro)* Madre!...

EDW. *(Escono Matilde e Jemmy)* Udirlo parmi. -

È desso! È desso!... Oh sorte! - Il figlio mio!
Ma... oimè!... tuo padre i passi tuoi non segue?

JEM. Ai ferri ond'egli è cinto
Togliersi alfin saprà, chè da Matilde
Tutto aspettar dobbiamo.

EDW. Tu, d'ogni ben capace,
Esser l'angiol per noi potrai di pace.

MAT. *(a 3)* Sottratto a orribil nembo
A te ritorno il figlio!
Di bella pace in grembo
Nol giungerà il periglio -
Matilde a voi predice
Un termine al dolor.

Con me la speme il dice,
La speme ond'arde il cor.

EDW. JEM. Vivrem di pace in grembo,
N'è il labbro suo presago.
Del ciel, cessato il nembo,
Essa è per noi Dimago;
Se a noi lieta predice
Un termine al dolor.
La speme in essa il dice
Col suono dell'amor. -

EDW. E per partire i nostri mali estremi
In queste rive dimorar vi piace,
Voi d'ogni prode cara speme e orgoglio?

MAT. Esservi ostaggio di Guglielmo io voglio;
E qui la mia presenza
Del suo tornar risponde. -

EDW. Del suo tornar? - E vana
Non sarà questa speme?
D'Altdorf a che non vien da voi sottratto?

JEM. Ei non è più colà.

MAT. Pel lago è tratto.

EDW. Pel lago?... e l'uragan già si scatena.
Ovunque è morte pel mio sposo intorno.

JEM. Oh! qual pensier?... corretto
Sia questo oblio fatale.

E di salvezza alfin splenda il segnale. *(per partire)*

EDW. Che sperì tu?

JEM. Salvar mio padre intendo!

Chi umano ha cuor si scuota
Al sorger di quei fuochi,
E in ogni riva in cui Gessler discenda,
Come il vizio è abborrito ovunque apprenda. -

MAT. Qual mai fragor è questo? *(parte rapidamento)*

EDW. Sovra l'ali del vento *(la bufera imperversa orribilmente)*

Morte passeggia... ah! il mio Guglielmo è spento.
(disperatamente Edwige s'inginocchia e seco tutte)

Tu che l'appoggio
Del debil sei,
Ascolta, o cielo,
I voti miei.
Se il mio Guglielmo,
Tu non difendi,
Se a me nol rendi,
Di duol morirò.

Deh! frangi il giogo
Che ci fa oppressi
Punisci il fallo

Negli empì istessi.
Salva Guglielmo
Dal suo periglio...
Un padre al figlio
Mancar non può.

TUTTE

(tutti partono)

SCENA V.

GUGLIELMO, MATILDE, EDWIGE, JEMMY, Svizzeri
armati e Pastorelle.

EDW. Io ti riveggo. -

JEM. Oh padre! *

EDW. Oh! istante di dolcezza!

GUG. Quale splendor vegg'io?

JEM. Degli avi miei l'asilo

Onde donar l'allarme io stesso incesi.

E a salvar l'armi tue soltanto intesi - *(dandogli*

GUG. Gessler, venir tu puoi. *una balestra e dardi)*

SCENA ULTIMA.

GESSLER, e Soldati sopra uno scoglio
in distanza, e detti.

C. DI SOL. Sull'orme sue si muovi:
Invan ne vuol fuggir.

GESS. La grazia sua ritrovi
Fra i strazi ed i martir. -

EDW. È lui?

DONNE È lui!

GUG. Sgombrate! *(sale uno scoglio)*

La Svizzera respiri.

A te, Gessler! - *(scocca il dardo)*

GESS. Io moro! *(colpito cade nel lago)*

C. DI SOL. È il dardo di Guglielmo.

EDW. Oh fausto giorno!

TUTTI A' nostri lunghi mali
Diè fine il suo morir.

GUG. Dio ringraziate!

MAT. Non il poter, non le dovizie e l'ire,
Non i supplizi lo scampar da morte.

(la tempesta è cessata. — A poco a poco si dileguano le nubi e lasciano vedere il fondo della scena, la cui prospettiva è chiusa da elevate montagne, sormontate da più alte ghiacciate, illuminate dal sole. — Vari battelli parati a festa corrono pel lago. —

TUTTI Tutto cangia: il ciel s'abbella,
L'aria è pura, il dì raggianti. -
La natura è lieta anch'ella;
E allo sguardo incerto, errante,
Tutto dolce e nuovo appar.
Quel contento - che in me sento,
Non può l'anima spiegar. -

FINE.

BIBLIOTECA
del Museo Masieale Rossini
PESARO

© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO